

quali 3.748 già disponibili su microfiches,¹³ e la British Library è impegnata nella ricostruzione della biblioteca di Sir Hans Sloane che ne ospitava la più importante raccolta britannica,¹⁴ - oggetto delle puntuali ricognizioni di Giles Mandelbrote - ben diversa è la situazione in Italia, dove manca ancora qualsiasi tentativo di censimento sistematico, ostacolato dalla storica frammentazione politica e dalla disomogeneità del panorama bibliotecario della penisola, come messo in luce da Maria Gioia Tavoni (p. 128).

Merito rilevante delle ricerche confluite in questi atti è, inoltre, l'individuazione di esemplari sino a oggi sconosciuti, spesso copie uniche e, in quanto tali, di elevato valore documentario.

A titolo di esempio si possono citare gli 830 cataloghi olandesi, dei quali più della metà unici, scoperti da Otto S. Lankhorst presso la Biblioteca di San Pietroburgo (p. 18) e gli oltre 630, pubblicati tra il 1670 e il 1850, conservati presso la Biblioteca del Seminario di Padova (p. 130).

Le nuove scoperte invitano a sensibilizzare ulteriormente il mondo accademico e bibliotecario sulla necessità di preservare e valorizzare una fonte preziosa, spesso ancora nascosta o trascurata, e inducono ad auspicare la prosecuzione d'indagini fondate su strumenti sempre più raffinati che ci si augura siano allestiti anche in Italia, ove esistono energie e potenzialità che attendono soltanto di essere messe alla prova, qualora affidate a solide progettualità e supportate da finanziamenti adeguati.

In conclusione si esprime un apprezzamento per l'indice dei nomi di luogo, d'istituzioni, di persona con specificazione del ruolo ricoperto, che, assieme agli accurati abstract, rappresenta un valido ausilio e la cui presenza non è mai scontata.

DAVIDE RUGGERINI

VINCENZO TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Milano, Angeli, 2008, 251 p., ISBN 978-88-568-0112-5, 22,00 €.

è

sufficiente scorrere il prezioso indice in calce al volume di Trombetta e le note a piè di pagina, per rendersi conto della difficoltà dell'indagine intrapresa dall'autore, che ha scandagliato pure documentazione primaria per far luce sulle numerose stamperie e imprese editoriali dell'Ottocento a

¹³ *Book Sales Catalogues of the Dutch Republic, 1599-1800*, <<http://bsc.idcpublishers.info/>>, ultima cons.: 08.02.2012.

¹⁴ *The Sloane Printed Books catalogue*, <<http://www.bl.uk/catalogues/sloane/>>, ultima cons.: 08.02.2012.

Napoli, la capitale del Mezzogiorno d'Italia. Ai documenti d'archivio - per i quali avremmo desiderato una tavola di riferimento - Trombetta ha aggiunto i tanti cataloghi librari che ha rintracciato in varie istituzioni, non unicamente locali, e numerose altre fonti. Essersi basato su carte d'archivio, su cronache, giornali, dispacci, collezioni di leggi, corrispondenza, 'materiali minori' e sulla bibliografia sul tema, lo giustifica dal non aver indugiato sull'analisi delle edizioni a stampa. Trombetta ha seguito una strada percorsa da altri storici del libro. A tale storia si perviene infatti per molte vie e l'autore di questo bel volume ha dato prova, nei suoi molteplici precedenti lavori, di sapersi destreggiare con tutto il bagaglio di conoscenze necessarie a intraprendere affondi mirati sia nei documenti sia ancora in esemplari d'importanti edizioni negli archivi temporali considerati. Aver pertanto incentrato il discorso quasi esclusivamente sulla disamina storica inerente «produzione, circolazione, consumo» dell'editoria napoletana dell'Ottocento è a mio avviso un pregio e non un limite del suo interessante volume.

Scandito in otto capitoli, il libro prende le mosse dal quadro legislativo che va dalla Restaurazione all'Unità d'Italia, arrivando a considerare anche la produzione immediatamente post-unitaria, passando attraverso la individuazione delle imprese tipografiche e librerie, non tralasciando neppure il consumo, caratterizzato dall'essere veicolato da nuove istituzioni, quali i gabinetti di lettura, ma anche dalla vendita ambulante. La durata del tempo in cui si calano le ricerche dell'autore, oltre un cinquantennio, è scandita dalle iniziative editoriali che si registrano prima e subito dopo l'Unità d'Italia, le quali fanno sorgere anche nei confronti della produzione a stampa una vera e propria 'questione meridionale'.

Ma addentriamoci in alcuni capitoli, per tentare di capire come e perché la storia editoriale di Napoli si configuri diversa da quella di altri centri della Penisola, in cui prevalgono le spinte verso la modernizzazione delle attrezzature e verso l'approntamento di cataloghi che fossero non solo in armonia con i contesti locali, ma risultassero anche finalizzati a cogliere la domanda di lettura proveniente da ampi ceti acculturati della popolazione, relativamente ad argomenti nuovi e stimolanti, resi finalmente fruibili grazie alla libertà di stampa, sancita fin dallo Statuto albertino.

L'isolamento del mercato partenopeo, denunciato anche da Leopardi e da Vieuilleux, è una realtà per Napoli negli anni della Restaurazione. Il protezionismo e la censura impediscono un flusso costante da Napoli ad altri centri e da questi alla capitale del Regno delle Due Sicilie, soprattutto dopo l'abolizione della libertà di stampa a seguito dei moti del maggio 1848, disposizione che danneggia fortemente il comparto delle tipografie. Esse infatti non potevano essere impiantate senza l'autorizzazione del prefetto di polizia e previo controllo e cogenti sanzioni, il che diede luogo a un impoverimento del settore, proprio a

causa del «carattere poliziesco delle disposizioni legislative» (p. 31). Ad essere colpiti dall'intransigenza politica borbonica sono tutti i mestieri del libro, ma tale limitazione non intacca le cartiere di lunga tradizione, come quelle amalfitane e le getterie di caratteri. L'editoria sa trarre dal protezionismo un incentivo economico per la produzione libraria e per il suo indotto, sottoposta anche a logiche incentivanti la qualità. Così, ad esempio, tramite il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione si premiano, al di là dell'ossequio dinastico, i libri utili (tecnici, scientifici, testi didattici ma anche squisitamente letterari) per i quali c'è un sostegno finanziario diretto.

Il commercio librario, che viene seguito da Trombetta a partire dagli anni venti del secolo e che si articola in librerie vere e proprie, venditori ambulanti, associazioni, gabinetti di lettura, risente anch'esso del clima che si era venuto ad instaurare: basti pensare che la lettura e il nolo dei giornali si intensificarono solo a seguito dei periodi di crisi politica (p. 100). Nei periodi di maggiore intransigenza da parte delle autorità i banchi dei librai e quelli degli ambulanti risultano spesso vuoti. A brillare sono invece le raccolte private, frutto del collezionismo di aristocratici, ma pure di una «borghesia intellettualizzata» formata anche da colti professionisti, che guardano Oltralpe, come risulta dalle liste dei sottoscrittori ritrovate da Trombetta per molte opere francesi. Nelle pagine di *L'editoria napoletana dell'Ottocento* si succedono nomi e profili di personalità importanti, come, fra i protagonisti, Gaetano Nobile tipografo/editore volto a interpretare le istanze di lettura della società partenopea, ma anche personaggi più in ombra, che tuttavia parteciparono, insieme con funzionari, uomini di cultura e professionisti, all'ampio dibattito che nella capitale del Mezzogiorno fu alla base del mondo del libro nelle sue varie sfaccettature.

Pure la Reale Stamperia, voluta già da Carlo di Borbone poco dopo la sua ascesa al trono, è oggetto dell'interesse dell'autore. Dopo aver assunto il compito precipuo di illustrare le glorie della dinastia e le meraviglie ercolanensi, funzione simbolica destinata a circuiti di fruizione molto elitari, la Reale Stamperia, con le sue articolazioni, ebbe la necessità precipua di sovvenire al bisogno di documentazione dell'apparato dello Stato che, per le sue macchinose forme organizzative, necessitava di numerosissime stampe. Per soddisfare questa esigenza si procedette pure all'appalto, per la cui aggiudicazione concorsero i maggiori stampatori della città. Ai Borbone i tipografi richiedevano altresì il sostegno con pubblicazioni dedicate alla casa regnante o ad essa inneggianti: è la cosiddetta editoria assistita, a cui Trombetta dedica un capitolo.

Quanto alle altre edizioni, esse sono il filo conduttore soprattutto dell'età postunitaria. I costi della mano d'opera, molto inferiori a quelli di altre regioni italiane, la caduta del protezionismo e della censura, consentono un rigoglio di iniziative, che sfociano in una pletora di giornali di orientamento sia laico che religioso, ed anche nella produzione scientifica destinata all'ateneo partenopeo. L'offerta editoriale, in un

territorio gravato da un tasso di analfabetismo altissimo, è ampia rispetto al passato, ma pur sempre circoscritta alla città di Napoli e non competitiva sul piano nazionale, dove soprattutto nel nord, ma anche nel centro, si stagliano netti i maggiori protagonisti dell'editoria. La lenta industrializzazione del comparto editoriale è dovuta anche all'economia fondiaria e ancora feudale del sud, che non destina capitali vivi all'avviamento della moderna via pre-capitalistica del libro.

Sono questi i principali motivi per cui la stampa a Napoli, nel periodo esaminato da Trombetta, non rifulge più com'era stato nel Settecento. Sebbene alcuni intellettuali dell'epoca avessero denunciato la precarietà del settore anche durante il secolo dei lumi, in questi ultimi decenni, grazie a contributi nuovi e stimolanti, fra i quali alcuni dello stesso Trombetta, tale visione ha potuto essere ridimensionata e addirittura in gran parte sfatata: si può affermare infatti che Napoli nel XVIII secolo fu anche una capitale della stampa, ed esercitò quindi una funzione egemonica, che perse poi nell'Ottocento.

L'autore di questo saggio, che si mostra sicuro nelle ricostruzioni storiografiche e acuminato nelle analisi della folta documentazione utilizzata, ha il solo limite di aver voluto inserire nel testo anche notizie minute e citazioni eccessivamente lunghe, che più opportunamente sarebbero state collocate nelle note, evitando in tal modo a chi legge talune difficoltà nella lettura sequenziale delle pagine.

MARIA GIOIA TAVONI

MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *La perniciosa lettura. La Chiesa e la libertà di stampa nell'Italia liberale*, Roma, Viella, 2010, 181 p., ISBN 978-88-8334-438-1, 23,00 €.

Quasi una continuazione delle tesi di Patrizia Delpiano sulla lettura nel Settecento e sull'intervento della Chiesa per combattere gli errori *contra fidem* nella produzione a stampa, che nel XVIII secolo divampa e raggiunge anche in Italia un'acme mai precedentemente registrata,¹⁵ il bel libro di Maria Iolanda Palazzolo affronta analoga tematica a partire dalla libertà di stampa concessa dallo statuto albertino, estesa poi all'intero Paese, in un contesto in cui il continuo proliferare di libri e di testate giornalistiche mette a dura prova la capacità di controllo della Chiesa. La Palazzolo, che non è nuova a queste prospettive di ricerca,¹⁶ indugia con

15 PATRIZIA DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.

16 MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I Libri, il Trono, l'Altare. La censura dell'Italia della Restaurazione*, Milano, Angeli, 2003.